

eikonocity

Publisher: FeDOA Press - Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.eikonocity.it>

I luoghi e l'immagine storica delle Terme di San Calogero nell'isola di Lipari

Cristina Mollica, Angela Quattrocchi, Francesca Schepis Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

To cite this article: Mollica C., Quattrocchi A., Schepis F. (2019). *I luoghi e l'immagine storica delle Terme di San Calogero nell'isola di Lipari*: Eikonocity, 2019, anno IV, n. 1, 27-43, DOI: 10.6092/2499-1422/6150

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/6150>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

I luoghi e l'immagine storica delle Terme di San Calogero nell'isola di Lipari

Cristina Mollica, Angela Quattrocchi, Francesca Schepis

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Abstract

Nel momento di passaggio al termalismo, alcuni antichi stabilimenti non sono stati in grado di adeguarsi ai nuovi modelli di consumo e di far fronte in tempi rapidi ai cambiamenti imposti anche da una pratica turistica più diffusa e accessibile, giungendo a un progressivo e irreversibile abbandono. Tra questi casi rientrano le Terme di San Calogero a Lipari, che, nonostante le riconosciute proprietà delle sue acque, la diffusa notorietà del luogo sin da epoche remote, versano attualmente in uno stato di incuria e oblio.

The places and the historic image of the Baths of San Calogero on the island of Lipari

At the time of transition to thermalism, some ancient establishments were not able to adapt to new consumption patterns and to quickly respond to changes imposed also by a more widespread and accessible tourist practice, reaching a progressive and irreversible abandonment. Among these cases are the Baths of San Calogero in Lipari, which, despite the recognized properties of its waters, the widespread notoriety of the place since ancient times, are currently in a state of neglect and oblivion.

Keywords: Corpo architettonico, paesaggio d'acqua, arte ambientale.
Architecture body, Water landscapes, Land art.

Cristina Mollica è laureata in Architettura ed è fotografa freelance.

Francesca Schepis è laureata in Architettura, PHD nel 2009 con la tesi Il Massiccio del Monte Bianco di Viollet-le-Duc e l'Etna. Iconografia come progetto. È assegnista di ricerca nel 2011 e negli anni 2014-15 e 2016-17 presso Dipartimento di architettura e territorio dell'Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria.

Angela Quattrocchi è ricercatrice universitaria, docente di Teoria del restauro e Restauro architettonico. Studia teoria e pratica nella conservazione degli edifici, la storia delle istituzioni incaricate della protezione dei monumenti di valore, i metodi e i processi per gli interventi di conservazione del paesaggio.

Authors: cristina.mollica@hotmail.it, francesca.schepis@unirc.it, angela.quattrocchi@unirc.it

Received April 4, 2019; accepted May 5, 2019

L'acqua è infra li quattro elementi il secondo men grave, e di seconda volubilità, questa non ha mai quiete, insinochè si congiunge al suo marittimo elemento, dove, non essendo molestata da venti si stabilisce, e riposa con la sua superficie equidistante dal centro del Mondo. Questa è l'aumento ed umore di tutti li vitali corpi. Nessuna cosa sublungare senza lei ritiene di se la prima figura e forma. Lei collega, ed aumenta li corpi, e gli dà accrescimento. Nessuna cosa più lieve di lei la può senza violenza penetrare. Volentieri si leva per il caldo in sottile vapore per l'aria. Il freddo la congela; stabilità la corrompe...

Leonardo da Vinci, *Del moto e misura dell'acqua*

1 | Introduzione

La Sicilia, terra di vulcani, è, sin dall'antichità, ricca di fonti termali. Molte delle strutture termali ancora oggi presenti iniziarono la loro storia in epoca romana, quando l'impiego delle acque perse lentamente la sua connotazione esclusivamente curativa per arricchirsi di valenze sociali e culturali, dando vita alle prime forme di turismo termale e, con esse, alla costruzione di architetture specialistiche.

Gli studi sull'idrologia raggiunsero l'apice tra il XIV e il XV secolo mentre, contemporaneamente, lo sviluppo delle cure idrologiche continuò a evolversi per tutto il Rinascimento, periodo durante il quale, però, non si assistette a un reale avanzamento teorico e applicativo, anche rispetto al Medioevo, delle pratiche igieniche e terapeutiche e dell'impiego dell'acqua. Bisognerà attendere il secolo dei lumi per assistere allo sviluppo del metodo sperimentale e della moderna chimica, che permetterà

di indagare più puntualmente sulla composizione dell'acqua e di adottare finalmente un approccio scientifico alle terapie, ampliandone le possibilità di intervento e migliorandone sensibilmente le pratiche [Faroldi, Cipullo, Vettori 2007]. I primi decenni del Settecento segnarono un momento di passaggio. Il valore e l'utilità degli elementi naturali, di volta in volta prescritti nelle diverse terapie, appariva indiscutibile, garantito dal sempre maggiore rigore col quale erano condotte analisi fisiche e chimiche. La legittimazione scientifica della valenza di sorgenti, fanghi, aria e vapori in risposta a specifiche patologie non forniva garanzie solo a medici e ammalati, ma anche agli imprenditori per i loro investimenti, e ai governanti per le loro politiche.

Bere e bagnarsi, queste due pratiche così naturali, riprendevano forza nell'immaginario comune, divenendo uno dei tanti miraggi di uomini e donne moderni. E la modernità le reinterpretava a suo modo, mescolandole a quell'ansia di fuga, di partecipazione e di svago che andava a costituire una domanda che si faceva sempre più spazio nella nascente società borghese; domanda alla quale era ben lieta di rispondere una cultura dei servizi sempre più perfezionata e raffinata, anche nel ricavare profitti. I dettami medici consigliavano di consumare le acque alle sorgenti per riceverne tutta l'efficacia terapeutica e questo favorì e alimentò un movimento di persone mai prima conosciuto, anche se l'imbottigliamento e il trasporto, da sempre praticati, ebbero uno sviluppo altrettanto eccezionale. Dalla metà del Settecento crebbe rapidamente il numero dei frequentatori delle località di acque e bagni, grazie al miglioramento continuo dei sistemi di trasporto, dei servizi di viaggio e ospitalità. A metà Ottocento, nel linguaggio comune, mentre iniziava a diffondersi la parola turismo, si imponeva anche la parola termalismo: la pratica delle acque e dei bagni si fondeva alla componente diportistica [Berrino 2014, 9-16].

Tra l'Ottocento e il Novecento le terme da luogo puramente curativo acquisiscono una connotazione architettonica e una complessità funzionale maggiore e tale da rendere possibile un accostamento alle antiche costruzioni di epoca romana. Dotandosi di strutture imponenti e fastose, che comprendono anche parchi botanici e ricchi giardini, sale da gioco e lussuosi alberghi, le terme diventano luoghi che, pur dedicati alla cura della persona, diventano sede di dibattito politico, d'incontro e di arricchimento culturale. Andare alle terme non è più soltanto un'esigenza terapeutica ma è considerata una conquista sociale, quasi il raggiungimento di uno status symbol, e lo sarà fin quasi alla contemporaneità, tempo in cui una maggiore distribuzione di possibilità economiche sufficienti e il progressivo incremento di strutture più accessibili permettono anche ai ceti medi di poter vivere le terme.

È in questo contesto che il termalismo in Italia passa dall'essere considerato un settore prettamente rivolto alle cure mediche ad assumere una connotazione più turistica, legata al tempo della vacanza e dello stare bene in senso ampio, fino a quando, intorno agli anni '80 del Novecento, se ne intuisce di nuovo il potenziale anche in termini economici.

Per questa ragione, infatti, facendo leva sulla promozione del benessere, all'immagine del recupero della salute fisica viene pian piano accostata l'idea dello svago, del relax, del riposo, fondamentali per la rigenerazione totale della persona. Inizia a essere promossa l'idea di un termalismo che rilassi la mente e curi il corpo, e gli stabilimenti sono progettati in maniera tale da valorizzare le risorse ambientali e naturalistiche dei luoghi in cui sorgono. Si assiste così alla rapida diffusione di architetture termali come luoghi di un organico dialogo tra risorse naturali da scoprire e tecnologie avanzate, messe a disposizione degli ospiti delle strutture.

In Italia, paese ricco di sorgenti dalle proprietà curative, il termalismo riscuote un consenso di un certo rilievo e, da nord a sud, è possibile trovare numerosi stabilimenti costruiti in luoghi naturalmente ricchi di acque benefiche in cui è possibile soggiornare e compiere un percorso completo

* Anche se il saggio è il risultato di un lavoro condiviso, i paragrafi 1, 2, 3 e 4 vanno attribuiti a Cristina Mollica; il paragrafo 6 va attribuito ad Angela Quattrocchi; i paragrafi 5 e 7 a Francesca Schepis.

Questo articolo riprende gli aspetti storico-teorici più significativi della tesi di laurea di Cristina Mollica intitolata *Le forme dell'acqua. Progetto per il Parco termale di San Calogero nell'isola di Lipari*, relatore Gianfranco Neri, correlatrici Angela Quattrocchi e Francesca Schepis, discussa presso l'Ateneo reggino nel dicembre 2018.



Fig. 1: L'area dello stabilimento termale di San Calogero (foto Cristina Mollica, 2018).

attraverso le diverse forme di trattamenti possibili. L'arcipelago eoliano, come noto di origine vulcanica, situato a nord della costa siciliana nel Mar Tirreno, conta la presenza di diverse fonti termali: a Lipari, Panarea, Stromboli e Vulcano sono presenti numerose fumarole e sorgenti, vasche di fanghi sulfurei e vapori, mentre nelle isole di Alicudi, Filicudi e Salina l'attività endogena è per il momento meno evidente.

Nell'isola di Lipari oltre le più note Terme di San Calogero, si trovano altre memorie nelle località di Bagno Secco, Pignataro e anche nell'ambito più urbanizzato del centro storico.

Seguendo le linee storiche rapidamente tracciate, è bene evidenziare che nel momento di passaggio al termalismo contemporaneo, alcuni degli stabilimenti sorti tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento non sono stati in grado di adeguarsi alle mutate condizioni d'uso e di far fronte, in tempi rapidi, ai cambiamenti imposti da una forma di turismo più diffusa e accessibile, decretando, in molti casi, il loro progressivo e irreversibile abbandono.

Tra questi casi rientrano le sorti dello stabilimento delle Terme di San Calogero a Lipari, che, nonostante le proprietà ipertermali – raggiungono naturalmente temperature superiori ai 50° – delle sue acque, la cui efficacia nel trattamento di varie patologie è stata ampiamente dimostrata, nonostante la diffusa notorietà del luogo sin da epoche molto remote, non è riuscito a superare la prova del tempo e versa attualmente in uno stato di incuria.

2 | Note storiche e testimonianze iconografiche della fonte termale di San Calogero

La struttura termale di San Calogero, sita sul versante ovest dell'isola di Lipari, si presenta oggi come un edificio a due elevazioni, all'interno del quale, nel periodo di maggiore attività registrato

negli ultimi anni dell'Ottocento, era possibile per gli ospiti soggiornare, ricevere trattamenti quali abluzioni e applicazioni di fango, e pregare nella cappella dedicata al santo che dà il nome all'edificio. Il luogo in cui sorge lo stabilimento, anch'esso identificato con il nome di San Calogero, fa parte della frazione di Pianoconte ma, posto a una distanza sufficiente dall'abitato, preserva delle qualità naturali speciali. Collocato in una posizione privilegiata che guarda Salina, il paesaggio di questo tratto dell'isola si presenta roccioso, a dirupo sul mare, con terreni coltivati soprattutto con ulivi e alberi da frutto, punteggiati da rare e appartate residenze rurali. È in effetti un luogo in cui difficilmente ci si reca, lontano dai ritrovi del turismo eoliano, a meno che non si intenda ammirare il panorama che da lì si può cogliere, oppure cimentarsi in passeggiate lungo il sentiero che collega le terme alle cave di caolino, anch'esse oggi abbandonate.

L'architettura termale ottocentesca non è stata costruita su un terreno vergine, bensì su resti molto antichi di strutture di epoca ellenistica, che già sfruttavano a scopo terapeutico le acque calde sulfuree. La decisione di costruire uno stabilimento termale al fine di potere disporre in maniera più agevole e completa dei bagni a vapore di San Calogero fu sostenuta da una lunga e argomentata discussione, che tendeva a dare conto dell'eccezionalità del luogo oltre che delle esigenze di rispondere ai viaggiatori che, arrivati a Lipari, volevano raggiungere e soggiornare presso la fonte termale. Ancora prima della costruzione dello stabilimento moderno, tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX, grazie a un primo sviluppo dei mezzi di trasporto, cominciò a diffondersi anche fra i rappresentanti della borghesia agiata, oltre che della nobiltà, del clero e dei militari, con una particolare attenzione da parte di artisti, letterati e scienziati, la pratica di compiere viaggi verso le Isole Eolie, che si presentavano sospese in una dimensione aspra e premoderna. Durante quei decenni la fonte delle acque di San Calogero, le cui strutture architettoniche erano costituite dai resti ben visibili e ancora funzionanti di epoca greca e romana, rappresentava una delle mete dei viaggiatori. Le avevano visitate, solo per limitarsi a citarne alcuni tra i più noti, anche per le testimonianze documentali pervenute, Jean-Pierre Houël nel 1778, Déodat de Dolomieu nel 1781 [Cincotta, 1991], Lazzaro Spallanzani nel 1788 [Spallanzani, 1788], William Henry Smyth intorno al 1814. Il canonico Carlo Rodriguez nel 1841 riguardo ai bagni termali di San Calogero scrisse:

(...) per tradizione di venerandi vecchi di questo paese è mirabile la varietà di morbi per esse curati. Ed in tempi non ai nostri lontani di Sicilia, Calabria, ed altre parti vedeasi ragguardevoli personaggi qui venire afflitti da diverse malattie, e per queste acque sanarsi. Ed è sconsigliatissima cosa il dire, che non più a noi recarsi da vicini, o lontani paesi si veggono degli ammalati per la incuria dei nostri naturali, i quali fanno un abbandono deplorabile giacere i nostri bagni [Carlo Rodriguez, 1841, senza paginazione].

Le sorgenti termali di Lipari erano notissime fin dall'antichità classica. Diodoro Siculo le nomina esplicitamente nei suoi scritti:

«restano da ricordare le cause per le quali Lipari crebbe in modo da raggiungere non solo il benessere, ma anche la notorietà. Essa ha della natura buoni porti e famose sorgenti termali che richiamano gente dalla Sicilia non solo per le loro virtù terapeutiche, ma anche come ristoro».

Altre testimonianze delle sorgenti sono da ascrivere a Strabone e ad Ateneo, che le annovera fra le più rinomate del Mediterraneo.

Un epigramma di Marziale narra delle bizzarre avventure di un parassita che, deciso a scroccare un pranzo, si aggirava per il centro di Roma nella speranza di trovare uno sprovveduto disposto a



Fig. 2: J. Houel, 1776. Il complesso termale di San Calogero. Al centro la tholos; a destra la cupoletta del bagno demolito nel 1867 quando si costruì il nuovo edificio termale.

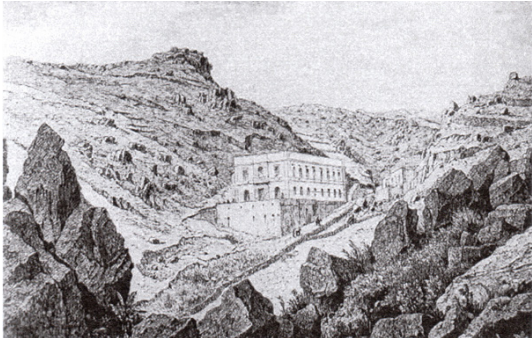
Fig. 3: Iconografia di San Calogero eremita.



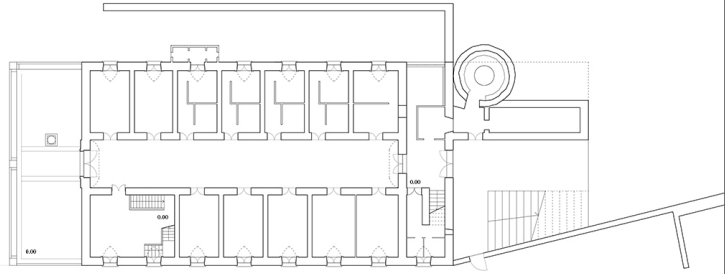
pagarglielo. Uno dei rovinosi episodi accorsogli si compie tra le mura di un'imponente terma che portava il nome di Eolia, probabilmente in rapporto alla notorietà delle sorgenti termali isolane. In età medievale le testimonianze sono legate alle leggende narrate da Pietro Campis, secondo le quali san Calogero, fra gli altri miracoli avrebbe compiuto anche quello di fare risorgere le acque termali che erano perdute per incuria degli uomini, sicché le terme, a quel punto, avessero da lui preso il nome che ancora conservano [Bernabó Brea, Cavalier 1985, 4-5].

Lo stato della sorgente termale precedente ai lavori del 1867 e alla costruzione della grande fabbrica è noto attraverso l'accurata descrizione e la splendida restituzione di Jean-Pierre Houël. Architetto, pittore e incisore nativo di Rouen, egli soggiornò in Sicilia dal 1776 al 1780, visitando Lipari nel 1778 e lasciando la prima testimonianza iconografica. Il viaggiatore riporta che al di sopra della sorgente che sgorgava dalla viva roccia, era stato costruito un edificio quadrangolare coperto da una cupola, una stufa per bagni di vapore, dove era possibile immergersi in una vasca d'acqua caldissima.

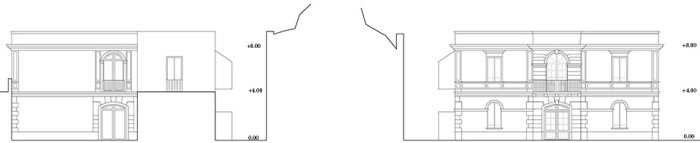
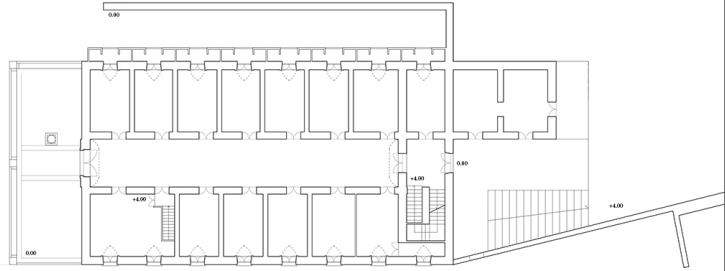
Il disegno di Houël mostra la parte delle strutture che furono utilizzate per la cura dei degenti lungo tutto l'arco temporale che va dal ritrovamento attribuito a san Calogero durante il Medioevo fino alla costruzione dell'edificio negli anni '60 dell'Ottocento. Dall'osservazione del disegno e dalla lettura della descrizione è possibile ritenere che, mentre la struttura di forma rettangolare fosse un corpo che includeva quella che verrà poi identificata come la *thòlos*, la piccola cupola adiacente ricoprì invece i resti di una piccola vasca per pediluvio quadrangolare risalente al periodo tardo romano (I-II secolo d.C.).



Pianta piano terra_quota 0.00

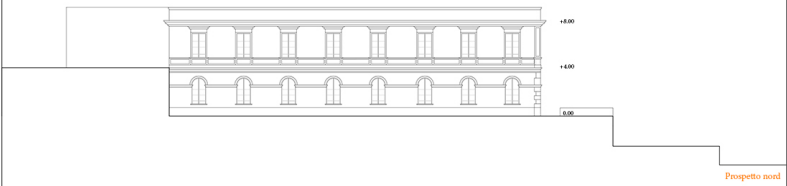


Pianta primo piano_quota +4.00

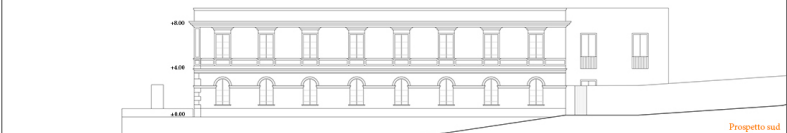


Prospetto est

Prospetto ovest



Prospetto nord



Prospetto sud

Fig. 4: Processione del 18 giugno in onore di San Calogero (foto Cristina Mollica, 2018, alla pagina precedente).

Fig. 5: L. S. D'Austria, 1868. Disegno delle Terme di San Calogero (pagina precedente).

Fig. 6: L'ingresso della stufa (tholos) e il vestibolo antistante dell'edificio termale ottocentesco nella vecchia sistemazione (pagina precedente).

Fig. 7: Rilievo edificio ottocentesco (ridisegno Cristina Mollica, alla pagina precedente).

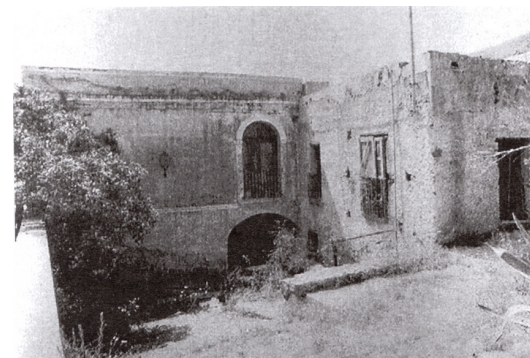


Fig. 8: L'interno della tholos. Il lato nord col canale di adduzione dell'acqua termale.

Fig. 9: Il prospetto est sovrastante l'attuale area archeologica.

Fig. 10: Panoramica sull'area archeologica (a sinistra la tholos micenea con accanto la piccola vasca quadrata di età romana; nella parte centrale le canalette di drenaggio di età diversa; a destra la grande vasca ellenistica di forma irregolarmente tondeggiante) (foto Cristina Mollica, 2018).

Fig. 11: L'ingresso alle terme prima dei lavori di restauro.



3 | La leggenda di San Calogero

Ancora oggi lo stabilimento termale, così come l'intera area in cui esso sorge, è dedicato a San Calogero, la cui biografia si presenta frammentaria e può essere considerata una combinazione di mito e storia. Con il termine Calos-gero (composto da *καλός* buono, bello e *γέρων* uomo anziano, vecchio in greco antico, ovvero buon vecchio) durante il Medioevo erano indicati quei monaci eremiti che si ritiravano in zone impervie e remote e spesso fornivano sollievo alle anime dei popoli afflitti da stenti ed epidemie con la loro aura di stoicismo e santità [Iacolino 2001, 135-145]. Stando agli atti di un breviario siculo-gallicano risalente al periodo tra l'XI e il XVI secolo, il Calogero oggi indicato come santo nacque intorno al 466 d.C. a Calcedonia, nei pressi di Costantinopoli e trascorse la sua vita come pellegrino nei dintorni di Roma, finché non ricevette dal papa il permesso di vivere da eremita in luoghi non meglio precisati. Fu durante il suo peregrinare che nacque la sua vocazione di evangelizzare la Sicilia, così, dopo aver ricevuto il benestare papale, Calogero si fermò sull'isola di Lipari, il cui arcipelago durante il periodo medioevale era provato da una ripresa dell'attività eruttiva, fatto che incoraggiò la diffusione di varie leggende che vedevano nei crateri vulcanici il vestibolo degli inferi.

Non passò molto tempo dal suo arrivo perché Calogero fosse considerato dagli isolani come la rappresentazione vivente del protettore, un saggio portatore di speranza, un guaritore dei corpi e delle anime capace di contrastare la presenza dei diavoli che infestavano le Eolie, all'epoca provate anche da invasioni piratesche, dalla guerra goto-bizantina (535-553), da epidemie, carestie e soprattutto dalle continue eruzioni di Monte Pilato e Forgia Vecchia.

Le maggiori informazioni sulla permanenza di Calogero a Lipari le traiamo dagli scritti di Pietro Campis [Iacolino 1980, 99-103] che ci riferisce come il santo, giunto sull'isola, abbia trovato rifugio presso una grotta sita nei dintorni delle terme greco-romane, dalle quali avrebbe fatto risorgere le acque benefiche che, a causa dell'incuria degli abitanti, erano andate perse. Dal ritrovamento a opera di Calogero, la sorgente termale fu rivalutata e l'uso delle acque venne nuovamente promosso tra la popolazione che, considerando le cure ricevute come eventi miracolosi, dedicò al santo l'edificio ottocentesco. All'interno dell'architettura fu costruito un luogo sacro, una cappella presso la quale i malati pregavano e non esitavano a lasciare in dono ex-voto, costituiti non soltanto da oggetti preziosi ma soprattutto da bastoni e stampelle che, una volta raggiunta la guarigione grazie al santo, non erano più necessari.

Ma Calogero non concluse la sua vita sull'isola: dopo qualche anno si spostò nei dintorni di Sciacca, trovando rifugio in una grotta sul monte Chronos, oggi Monte San Calogero, dove dimorò per 35 anni fino alla morte e a questi episodi è riconducibile la tradizionale iconografia con cui viene rappresentato ancora oggi.

Tale immagine, ripresa da una maiolica risalente al 1545, murata in una grotta di Sciacca su un altare, rappresenta l'eremita con le Sacre scritture nel braccio destro, il bastone del pellegrino, tramite il quale, si racconta, riuscisse a far risorgere le sorgenti, nella mano sinistra e, ai suoi piedi, un fedele inginocchiato. Presente nell'iconografia anche una cerbiatta ferita da una freccia, rappresentazione questa legata all'episodio della sua morte, avvenuta tradizionalmente quando Calogero, non essendo più in grado di procacciarsi da solo il cibo, ricevette in dono da Dio l'animale che, essendo dotato di un latte molto nutriente, avrebbe sfamato l'eremita.

Quando però un cacciatore trafisse con una freccia la cerva, essa si trascinò nella grotta di Calogero morendo tra le sue braccia e il cacciatore, riconoscendo il vecchio che anni prima lo aveva battezzato, chiese perdono in lacrime. Fu in questa occasione che Calogero trasmise al cacciatore le istruzioni per l'uso delle acque sulfuree presenti nei dintorni ed egli, divenutone discepolo, si

recò spesso sul monte per trovare il santo finché, dopo 40 giorni dalla morte della cerva, tra il 17 e il 18 giugno 561, trovò il santo anch'egli morto, seppellendolo prima nella grotta stessa e poi in un'altra caverna. Ancora oggi in tutte le città dove Calogero soggiornò, Lipari compresa, il santo è venerato e vengono organizzate delle celebrazioni in suo onore il 18 giugno di ogni anno.

4 | La costruzione dello stabilimento termale nel XIX secolo

Le architetture presenti nel disegno di Jean-Pierre Houël, con grande probabilità le uniche presenti al tempo del suo viaggio, non erano sufficienti ad accogliere in maniera continuativa i degenti che richiedevano di farsi curare, al punto da richiedere un radicale ripensamento. Per questo motivo negli anni 1865-'66, durante l'amministrazione del sindaco Angelo Florio Paino, si progettò di realizzare un edificio più complesso e adeguato alle esigenze, la cui costruzione fu completata durante il mandato del sindaco Giuseppe Maggiore (1867-1890) che si presentava secondo le caratteristiche insediative, tipologiche e volumetriche riportate nel disegno dell'arciduca Luigi Salvatore D'Austria. Nella descrizione a corredo egli descrive lo stabilimento come «un imponente edificio di buona fattura [...] con alla destra, all'ingresso, la grotta a volta con sedile a giro, dove sgorga la sorgente, le cui acque defluiscono nelle vasche di raffreddamento poste a riparo di un'altra volta a botte più pronunciata» [Paino 1982, 54].

L'arciduca, le cui visite alle Eolie divennero più frequenti soprattutto dopo il 1875, riteneva meravigliosi i panorami e «ristoratrice anche l'aria che qui si respira», tanto che descrisse accuratamente le bellezze dell'arcipelago negli otto volumi di *De Liparischen Inseln*. Nello stesso periodo le acque termali di San Calogero furono oggetto di studio da parte del geologo Guglielmo Jervis che le incluse nella sua *Guida alle acque minerali d'Italia* (1868-1876, 1881) [Berrino 2014, 129-130].

Per rendere possibile la costruzione del nuovo grande complesso edilizio non ci si fece scrupolo nel demolire la totalità dei resti delle costruzioni ricettive a valle della *thòlos*, cui facevano cenno le descrizioni di Campis e di Houël. Lo stesso complesso termale greco-romano originario fu radicalmente ristrutturato. È possibile, ad esempio, notare che la cupoletta minore riportata a destra nel disegno di Houël fu demolita, mentre la cupola maggiore, identificata con la *thòlos*, fu inglobata in un nuovo corpo di fabbrica e collegata tramite un angusto vestibolo che consentiva l'accesso diretto alla stufa termale dal nuovo edificio a essa addossato. Questo vestibolo si prolungava poi verso est in una vasca di forma molto allungata, coperta con una volta, nella quale defluivano le acque termali, provenienti dal volume con la cupola maggiore, utile forse per contribuire a mantenere la temperatura costante. Al di sopra della struttura così descritta, in corrispondenza del piano superiore dell'edificio, furono inoltre aggiunti due grandi vani.

La vasca era accessibile dal vestibolo solo attraverso una finestrella da cui, con difficoltà, poteva appena passare un uomo, mentre sia la vasca sia il vestibolo si aprivano ciascuno verso l'esterno con una finestra di dimensioni piuttosto ridotte. A fronte di una complessità interna, data dalla necessità di collegare le parti storiche con i nuovi corpi di fabbrica, la struttura termale si presentava esternamente come un grande parallelepipedo a due livelli, poggiato su di un basamento lasciato quasi appena sgrezzato, sia per le funzioni di servizio secondarie che ospitava, sia probabilmente per meglio raccordarlo con il carattere naturale del sito. La stereometria dell'architettura è apprezzabile dalla ricostruzione del disegno in pianta, due piani sovrapposti da 463 mq circa (17,00 m x 31,00 m), cui si aggiunge un'ariosa terrazza posta a ovest che si affacciava direttamente sul mare. Dalla descrizione di Luigi Bernabò Brea si legge: «si costruì allora, addossandolo immediatamente alla cupola termale principale, un grande edificio a due piani con finestre sul lato lungo e due ai lati di un balcone mediano sul lato breve sia verso valle che verso monte» [La Greca 2004, 49].

Il basamento, impostato a quota -4,00 m rispetto al piano principale, era composto da una cantina e da una grande vasca di riserva d'acqua dolce. Il piano d'ingresso era strutturato secondo un asse centrale, un ampio corridoio lungo quasi 26,00 m e largo 4,00 m, da cui si accedeva a otto camerini per la balneo-fangoterapia, sei camere da letto, una cucina, due locali per la preparazione e l'applicazione dei fanghi, una cappella, una vasca di raffreddamento, fino a raggiungere un ambiente dalla conformazione simile a una grotta naturale utilizzata come sauna, l'antica *thòlos*.

La *thòlos* delle Terme di San Calogero è un'architettura, fortunatamente preservata, del XV secolo a.C. che documenta della secolare frequentazione delle acque termali di Lipari e che riporta in quel piccolo volume voltato l'originario rapporto tra le culture del Mediterraneo.

Nel corso dei lavori di restauro degli anni Ottanta quell'antichissima stufa divenne accessibile e per la prima volta fu visto il suo interno: era spettacolare. Si scoprì allora che era di una struttura singolare, che rimandava a quella delle *thòloi* funerari micenei: non era dunque un avanzo romano, come tanta letteratura aveva ripetuto, bensì una *tholos* che risaliva all'epoca micenea, la cui presenza andava letta all'interno dei rapporti che univano le Eolie al mondo egeo. La storia del termalismo in Italia conquistava una profondità storica vertiginosa come la volta di quella *tholos* [Berrino 2014, 133-134].

Il piano superiore, raggiungibile attraverso una scala interna, era distribuito, allo stesso modo, secondo il corridoio centrale e ospita dodici camere da letto, una sala pranzo e due magazzini. La struttura era in muratura portante, costituita da grossi setti dallo spessore di 60 cm, e voltata. Distaccata dal fabbricato principale era inoltre presente una piccola costruzione di supporto a un unico livello, con cinque locali adibiti a magazzini.

I prospetti dell'edificio principale, eretti con uno spessore murario di circa 70 cm, erano intonacati e pitturati con una colorazione giallo ocra – come mostra anche il manifesto litografico originale – che è stata mantenuta anche a seguito dei lavori di restauro novecenteschi. La partitura delle superfici è segnata da cornici che corrono lungo il marcapiano, all'altezza del colmo dell'arco delle finestre del piano terra e lungo il profondo davanzale al primo piano, concludendosi poi con un cornicione modanato piuttosto aggettante.

Il lato del prospetto considerato secondario era stato lasciato in muratura; su di esso erano praticate delle aperture solo per ragioni funzionali: un'apertura e una finestra al pianterreno e tre affacci al piano superiore, uno verso l'interno del cortile e l'altro verso ovest.

L'area archeologica totalmente nascosta, era ricoperta da un piazzale che fungeva da ingresso principale alla struttura, al quale si accedeva direttamente dalla strada attraverso una cordonata in ciottoli, sorretta da un muro alto circa 4,00 metri e su cui si apriva un cancello sul lato nord-est. Solo con i lavori di scavo condotti da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, fu riscoperta, identificata e rilevata l'area archeologica.

Subito dopo la sua costruzione, lo stabilimento fu considerato un'opera notevole per la sua capacità di interpretare le esigenze degli avventori e di far fronte alle diverse funzioni medico-terapeutiche richieste – antroterapia, fangoterapia, idropinoterapia – conquistando una certa rinomanza per le qualità delle acque, classificate come ipertermali e ad alta efficacia terapeutica. Gli ospiti dello stabilimento, data la difficoltà nel raggiungerlo, in genere permanevano nella struttura per un periodo variabile da qualche giorno a qualche settimana. Le camere da letto, situate al piano superiore, potevano accogliere fino a due ospiti alla volta, che trascorrevano le loro giornate, come consigliato anche dal medico liparese Cincotta, tra abluzioni, ingestioni di liquido e permanenza nella “stufa” o “forno”. Questa la struttura, di certo la più originale e caratterizzante del complesso termale, era utilizzata durante le prime ore del mattino e per un massimo di 5 minuti alla volta, seguiti da almeno un paio

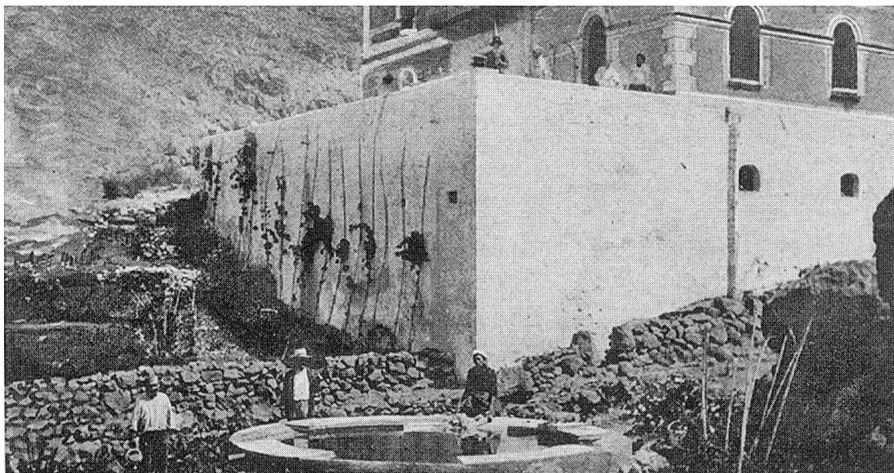


Fig. 12: Gibbia posta al di sotto dello stabilimento ove confluiva acqua termale.

Fig. 13: Tariffario storico delle Terme (Archivio Aldo Natoli).

STAGIONE TERMAL: 1 Luglio - 30 Settembre		T A R I F F E	
STANZE 1° PIANO		STANZE PIANTERRENO	
LATO NORD a un letto	L. 600	SENZA LETTO per una persona	L. 500
» » a due letti	» 1000	» » per due »	» 700
LATO SUD a un letto	» 700	CON LETTO per una persona	» 600
» » a due letti	» 900	» » per due persone	» 800
TARIFFA PER LE CURE			
PER I RICOVERATI		PER I NON RICOVERATI	
bagno semplice	L. 300	bagno semplice	L. 400
stufa	» 250	stufa	» 400
fangatura semplice	» 400	fangatura	» 600
fangatura con bagno	» 650	fangatura con bagno	» 800
FORNITURA ACQUA TERMAL			
Un carico d'acqua di Litri 30 L. 900. Un carico di due barili da litri 30 cioè: L. 750			
A V V E R T E N Z E			
* Il pagamento va fatto presso la Tesoreria Comunale. Nei suddetti prezzi non è compreso il servizio di ristorante che va pagato a parte.			
* Per nessun motivo l'Amministrazione stabilisce l'importo anticipatamente pagato per bagni e cure.			
* I ricambi prima delle cure debbono sottoporsi a visita da parte del Direttore Sanitario dello Stabilimento.			
* Le presidi degli stabilimenti debbono essere scelti e a conferma del Comune.			
* Lo Stabilimento per l'acqua termale è a carico comune.			
* IL PERIODO MINIMO DI CURA È DI QUINDICI GIORNI.			
* S I D I U Z I O N I *			
* Agli ex combattenti, vedovi, partigiani, pensionati in guerra, agli invalidi del Comune di Lipari, ai medici, è concesso lo sconto del 20% solo nella visita di cura.			

LIPARI
terme di S. Calogero

STAGIONE TERMAL
L'UGLIO - 30 SETTEMBRE

Antiche Rinomate Terme Romane
Gestione Municipale diretta

STABILIMENTO PER LE CURE A MEZZO DI:
Fanghi - Bagni - Stufa naturale
consigliata e prescritta con certezza di successo dai professori: Cardarelli - Capassi - D'Arigo - De Renzi - Borsari - Felletti - Gabbi - Giuffrè - Paulucci - Tomaselli etc.

RISULTATO D'INSUPERABILE EFFICACIA
in tutte le malattie del ricambio; nella gotta - diatesi urica ed ossalica - acritici e micotici croniche; nelle malattie cutanee, psoriasi, eczemi - pruriginosi, etc. nella tubercolosi, litiasi renale - malattie ginecologiche.

d'ore di riposo. Gli ospiti infatti, dopo essere stati cosparsi di fango e ricoperti da una pesante coperta di lana, all'interno della stufa erano esposti ai vapori di un'acqua che poteva superare i 65°. Chi usufruiva di tali trattamenti presentava problematiche di vario tipo, da problemi dell'apparato riproduttivo (sterilità, candidosi) a malattie cutanee, batteriologiche, reumatiche ecc. Ovviamente i curandi, oltre all'alloggio, potevano usufruire di un vitto che nei vari periodi era affidato ora a ditte esterne, ora a personale interno che, a eccezione dei prodotti caseari che venivano consegnati giornalmente, aveva a disposizione varie risorse prodotte sul luogo in un ampio orto, posto sotto la terrazza lato mare, e che forniva la frutta e le verdure necessarie alla struttura. Sempre sotto la terrazza era poi presente una "gibbia", per la raccolta e la riserva di acqua dolce, utile all'irrigazione e al lavaggio della biancheria degli ospiti, ancora oggi presente e che è denominata «la vasca dei poveri»: nella cisterna infatti confluiva l'acqua termale in esubero, che poteva essere prelevata da coloro che non potevano permettersi di soggiornare nella struttura. La mancanza dell'energia elettrica potrebbe fare pensare che la giornata dei degenti si concludesse al tramonto, ma diverse testimonianze riportano come spesso, durante la sera, il personale della struttura e gli ospiti stessi organizzassero sulla terrazza delle «serate danzanti» per allietare le pigre e calde serate estive: lo stabilimento difatti era perlopiù aperto esclusivamente durante la bella stagione, da luglio a settembre.

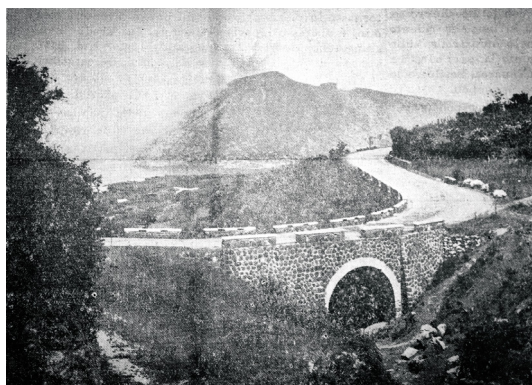
5 | Le attività e la gestione dello stabilimento termale

Subito dopo la costruzione, lo stabilimento fu gestito direttamente dal Comune di Lipari per un periodo di circa otto anni, dopo il quale fu dato in concessione per altri otto anni al medico Francesco Genovesi per un canone di 500 lire annuali. Durante questa prima fase di attività agli ospiti venivano fornite delle prestazioni – cure e vitto – considerate di elevato livello, differenziate nei costi in base alla scelta di usufruire di un servizio di prima o di seconda classe [Genovesi 1879, 59-61]. Secondo quanto noto attraverso fonti oriali locali agli ospiti venivano serviti quotidianamente pasti completi i cui costi superavano, presumibilmente, gli introiti, e per tale motivo l'amministrazione del sindaco Ferdinando Paino, durante la seduta del 18 aprile 1887, revocò il contratto stipulato con Genovesi, dando il via a un contenzioso che si concluse solo nel giugno del 1895. Durante questa fase di evidente difficoltà fu ancora il Comune ad assumersi le responsabilità gestionali della struttura, almeno fino al 1892, anno in cui venne affidata alla signora Giovanna D'Amico, la cui



Fig. 14: Manifesto storico delle Terme di San Calogero.

Fig. 15: La rotabile di collegamento tra Pianoconte e l'area di San Calogero costruita nel corso degli anni '60.



gestione si rivelò deficitaria al pari di quella precedente, decretando nel 1896 il ritorno alla gestione pubblica comunale. Tra alti e bassi, la struttura restò nelle mani del Comune fino ai primi anni del Novecento, momento nel quale la concessione fu affidata ai due farmacisti Luigi Mancuso e Nunzio Esposito di Domenico, cui va il merito di aver realizzato il famoso manifesto pubblicitario in stile liberty che identifica ancor oggi lo stabilimento termale.

Nel manifesto, oltre alle due bagnanti che dominano il centro della scena, sono presenti due scorci panoramici che senza dubbio avevano lo scopo di pubblicizzare la magnificenza dei luoghi in cui lo stabilimento sorgeva. Sul lato sinistro dell'illustrazione è presentata la stufa termale, ritenuta il vero centro del complesso, con il suo ingresso, in cui tramite il vapore riprodotto si vuole rendere l'impressione della calura cui era possibile sottoporsi al suo interno. La presenza del vapore è rappresentata esplicitamente all'interno del tondo che funge da cornice alla raffigurazione dello stabilimento, mostrato nel pieno della sua attività con l'utenza affacciata alle finestre o accalata sull'ampia terrazza, a dimostrazione della grande quantità di persone che sceglievano lo stabilimento di San Calogero per le proprie cure. Non meno importante la doviziosa descrizione delle malattie cui l'acqua poteva porre rimedio: era importante rassicurare gli avventori che il sottoporsi alle cure avrebbe agito «con certezza di successo» su vari malanni, come attestato dalle testimonianze dei vari medici che sono citati nella stampa litografica. Quel breve periodo positivo fu bruscamente interrotto dal devastante terremoto sullo stretto di Messina del 1908 [Berrino 2014, 12-134], la cui portata catastrofica ebbe un'eco internazionale destinata a protrarsi nel tempo e, qualche anno dopo, dal primo conflitto bellico mondiale.

Dopo il secondo conflitto mondiale, nel 1945 lo stabilimento termale fu ripristinato e riaperto agli ammalati registrando, da subito, un buon numero di presenze. L'amministrazione comunale mostrò di nuovo un certo interesse nella gestione e nel 1952 si mobilitò per ottenere dalla Cassa del Mezzogiorno dei finanziamenti utili a migliorare i collegamenti stradali tra il vicino nucleo abitato di Pianoconte e la struttura termale. Alla metà degli anni '60 iniziarono i lavori per rendere le strade di collegamento idonee a raggiungere le Terme di San Calogero in automobile. In quegli anni infatti, sebbene non tutti sull'isola potessero vantare grandi risorse economiche, cominciava a farsi sempre più massiccia la presenza di automobili ed era quasi impensabile che un luogo molto frequentato non fosse servito da una strada diretta di collegamento, a maggior ragione per il fatto che allo stabilimento si recavano, soprattutto, persone con mobilità ridotta per curare, anche, questo tipo di patologie. Senza dubbio la costruzione della rotabile non solo facilitò l'arrivo dei degenti alle terme ma permise anche ai parenti degli ospiti, con particolare riferimento a coloro che soggiornavano per diverse settimane, di far loro visita più spesso e trasportare beni di prima necessità utili durante il ricovero. Allo stesso modo si avvertì la necessità di installare l'energia elettrica e la rete telefonica: il tentativo era quello di adeguare le terme alle richieste di un'utenza sempre più esigente; tentativo che risultò insufficiente a rendere il luogo conforme agli standard minimi imposti dalle nuove leggi sanitarie, motivo che rese inevitabile la chiusura al pubblico nel 1975.

6 | La chiusura temporanea e i lavori di restauro. L'ultimo lascito di Bernabò Brea

Sebbene adibito per un breve periodo ad alloggio di fortuna per i terremotati, sfrattati a seguito dell'evento sismico del 16 aprile 1978, per molto tempo l'edificio termale rimase in stato di abbandono finché, in seguito alla legge del maggio del 1979, l'amministrazione comunale conferì all'ingegnere Benito Trani l'incarico di effettuare uno studio di fattibilità per un progetto di ristrutturazione e valorizzazione delle Terme di San Calogero e redigere una relazione tecnica sugli aspetti idrotermali del complesso. Sulla base di tale studio nel 1981 l'architetto Francesco D'Asaro, sempre incarico



Fig. 16: Demolizione dei bagni posti sulla facciata nord. Successivamente saranno ampliati i vani che prima fungevano da finestre, e diventeranno punti di passaggio tra il vecchio ed il nuovo corpo di fabbrica (archivio F. Scappin).



Fig. 17: La tholos durante la demolizione di parte dell'edificio ottocentesco.

del Comune, redasse un progetto di ristrutturazione dell'edificio ottocentesco e nel maggio del 1983 l'assessore al Turismo della Regione Siciliana firmò il decreto di finanziamento per l'importo di un miliardo di lire: nel 1984 il Comune di Lipari, su iniziativa del sindaco Tommaso Carnevale diede ufficialmente il via ai lavori di ristrutturazione delle terme.

Inizialmente vennero demoliti i bagni posti sulla facciata nord e i vani che prima fungevano da finestre vennero allargati, diventando punti di passaggio tra i due corpi di fabbrica. Fu in queste fasi iniziali dei lavori che, intervenendo sul lato est, con la demolizione della parte di edificio che incorporava la *thòlos*, emerse la necessità di fermare il cantiere per dare avvio agli scavi archeologici e rivedere il progetto, allo scopo di salvaguardare i reperti emersi. L'ipotesi progettuale iniziale, suo malgrado, era stata redatta nella totale mancanza di conoscenza del fatto che quella che fungeva da stufa termale fosse, in realtà, una struttura a *thòlos* risalente al XV secolo a.C., e ancora considerata parte integrante dell'impianto termale.

Successivamente si convenne sull'opportunità di demolire l'angusto vestibolo e la lunga vasca, così da riportare il complesso allo stato in cui esso si trovava al tempo del viaggio di Jean-Pierre Houël e mettere in luce le strutture antiche [La Greca 2004, 18].

I lavori di ristrutturazione ripresero quindi solo due anni dopo, nel 1986, con la realizzazione del nuovo corpo sul lato verso monte e il ripristino degli spazi interni, suddividendo le camere attraverso la costruzione di tramezzi e riposizionando gli impianti elettrici e idrici, le vasche, le docce e le attrezzature termali.

Vennero eliminati i servizi igienici pensili presenti al piano superiore sulla facciata a nord mentre sul versante sud, in corrispondenza dell'arrivo della rotabile, venne demolito il solaio di separazione tra la cucina al piano terra e il refettorio del piano superiore, per fare spazio a un secondo corpo scala con ascensore centrale. Esigenza sentita, oltre che imposta dalla normativa tecnica di settore, per agevolare coloro che avevano difficoltà o impossibilità nella deambulazione non solo nell'accesso al piano inferiore ma anche a quello superiore, raggiungibile solo tramite una stretta scalinata.

All'esterno invece, sul lato ovest, oltre alla costruzione di un'ulteriore cisterna per la raccolta dell'acqua, venne edificata, come da progetto in variante, una passerella pedonale in calcestruzzo armato per consentire l'ingresso all'edificio da questo versante, isolando e proteggendo così i reperti archeologici a monte. Anche su questo versante però, nonostante la presenza degli scavi, si

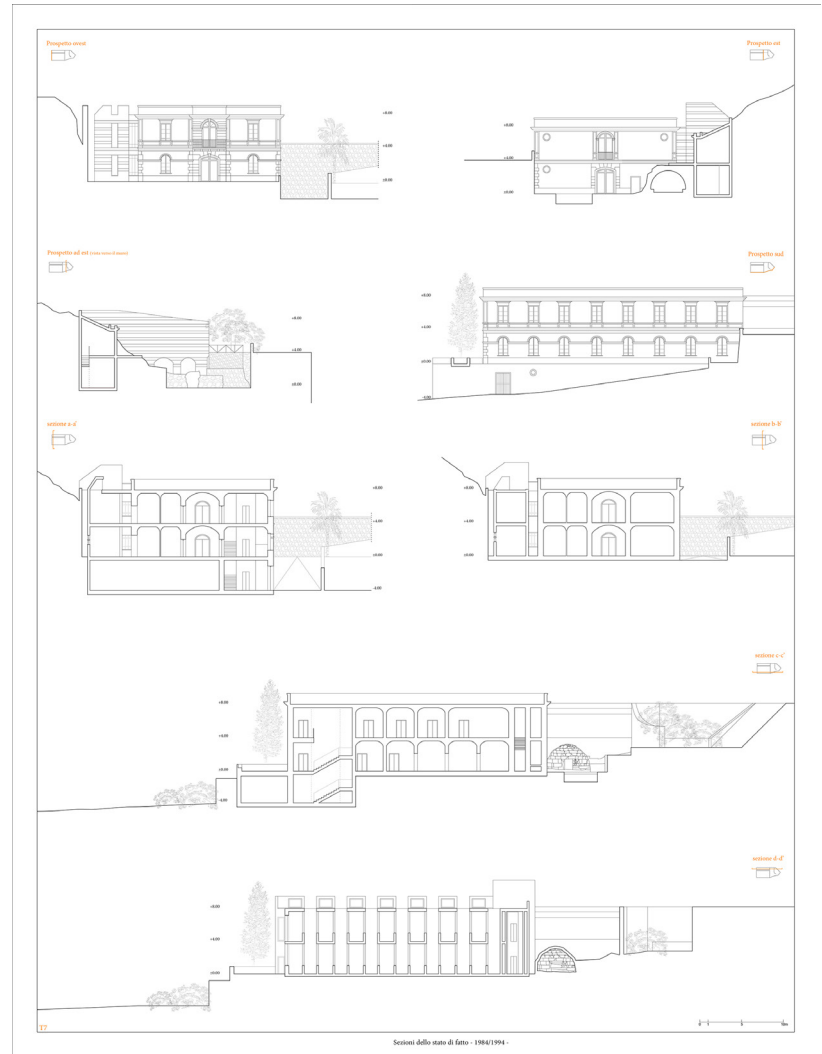
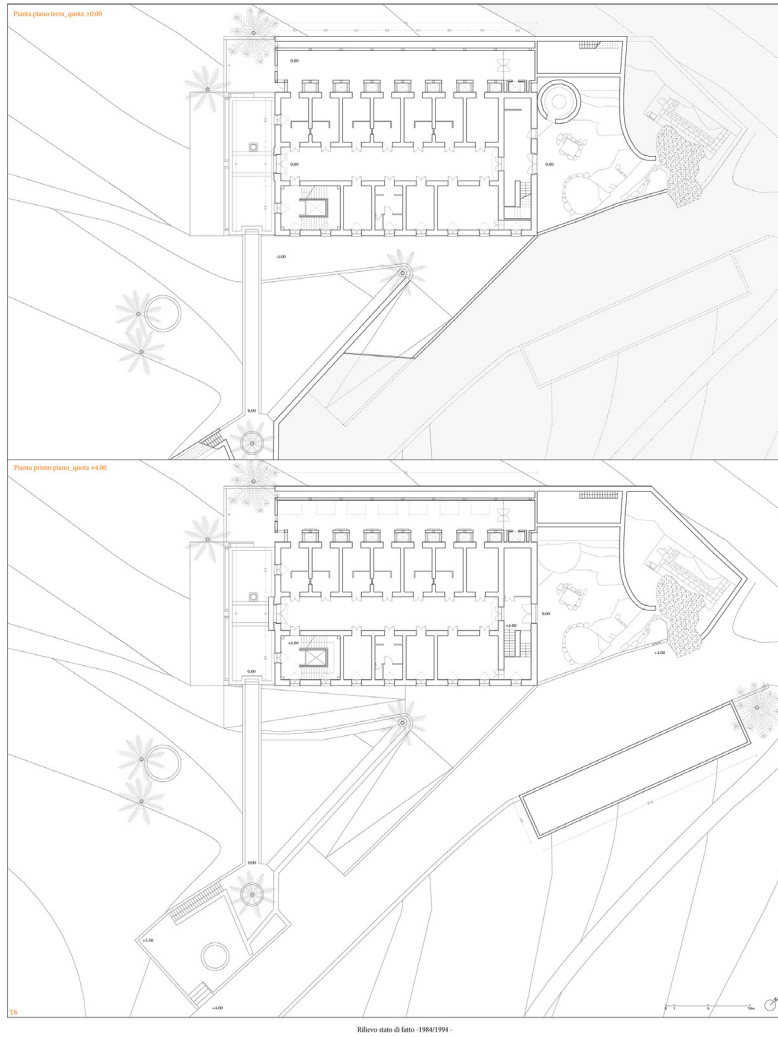


Fig. 18: Rilievi stato di fatto, pianta (disegni di Cristina Mollica).

Fig. 19: Rilievi stato di fatto, sezioni (disegni di Cristina Mollica).

Fig. 20: Lo stabilimento termale. Particolare del ponte (foto Cristina Mollica, 2018).

Fig. 21: Piscina risalente al I-II secolo d.C. (età romana tardo imperiale) (foto Cristina Mollica, 2018).



procedette alla costruzione di un muro di contenimento a est dei reperti, lasciando alcune aperture dove convergevano i canali dell'acqua. Questo muro, che doveva servire a contenere un terrapieno, fu rimosso nel 1992 dagli archeologi Bernabò Brea e Cavalier, i quali ritrovarono non soltanto la vera sorgente dell'acqua termale – la cui posizione non era perfettamente nota fino a quel momento – ma anche una piscina risalente al I-II secolo d.C., dunque di età romana tardo imperiale. Questa vasca doveva essere, presumibilmente, coperta in origine da una volta a botte, crollata durante il terremoto del 365 d.C. e i cui resti sono in parte ancora visibili nell'angolo nord-est. Il muro di contenimento, a questo punto pressoché inutile, avrebbe dovuto avere carattere di provvisorietà ed essere demolito con la ripresa dei lavori. Tuttavia dagli anni '90 i lavori non sono mai più ripresi e sono dunque interrotti.

7 | Conclusioni

Se nell'ultimo secolo l'utenza ideale degli stabilimenti termali è stata composta da persone della terza età, oggi i luoghi del benessere sono progettati per offrire una gamma di possibilità di cure la più ampia ed eterogenea possibile. Nelle strutture termali più recenti sono disponibili trattamenti che sempre più spesso coniugano la semplice esperienza del bagno nell'acqua termale con i più sofisticati impianti terapeutici grazie a un massiccio impiego di tecnologia.

Per i frequentatori delle terme contemporanei è inoltre centrale la domanda di contatto con la natura: ci si aspetta di poter trascorrere le giornate in ambienti naturali straordinari.

Nondimeno si registra un rinnovato interesse nei confronti dell'archeologia; in diversi casi di strutture storiche, è possibile riproporre la combinazione terme e museo, dove le terme valorizzano il proprio portato storico, artistico e culturale in un rinnovato dialogo tra fruizione diretta e la tutela del bene. Tra gli esempi più riusciti di dialogo tra i resti archeologici e l'architettura termale contemporanea si ricordano, in particolare, i complessi termali Römische Badruine Badenweiler in Germania, dove dal 2001 è possibile ammirare i reperti delle terme romane del 200 d.C. mentre si vivono le nuove strutture terapeutiche delle Cassiopeia Therme, e quello di Trier, sempre in Germania, progettato da Oswald Mathias Ungers tra il 1989 e il 1996, aperto nel 1998 [Faroldi, Cipullo, Vettori 2007, 57-85]. Se il dibattito disciplinare si è spesso diviso riguardo alla questione se il settore riguardasse più la medicina o il turismo, oggi si può affermare che gli stabilimenti termali che hanno risolto questa dicotomia sono quelli di maggiore successo.

Le terme che risultano ancora oggi attive sono quelle che sono riuscite a rinnovarsi, grazie alla consapevolezza delle potenzialità esistenti, al contributo di diversi attori, al supporto dei privati in sinergia con il pubblico verso un obiettivo comune, vale a dire l'offerta di soluzioni di benessere che vanno incontro ai bisogni della domanda [Faroldi, Cipullo, Vettori 2007, 57-85; De Rossi 2005, 18-19]. Lo stabilimento di San Calogero nasce in un territorio dell'isola Lipari dove la natura conserva ancora una sua forza eccezionale e sorge su un impianto termale antichissimo che risale al XV secolo a.C., con interventi del II secolo d.C. Grazie alla natura e alla cultura le Terme di San Calogero si propongono dunque come un luogo ideale nel quale coniugare l'esercizio degli impianti termali con l'attiva valorizzazione dei beni storici, naturalistici e archeologici.

Sospeso nel tempo, raccoglie l'energia originaria del luogo e rinnova continuamente l'intatto legame tra gli elementi primari. Il pensiero e il gesto architettonico dovrebbero entrare in questo spazio con passi certi e silenziosi, attenti ad ascoltare ciò che il luogo stesso può diventare solo attraverso lo scorrere dell'acqua, il soffiare del vento, il modellarsi della pietra. La condizione unica dell'architettura termale di Lipari consiste nell'essere immersa, contemporaneamente, in un paesaggio primordiale e mitologico – quello dell'arcipelago di Eolo – e in una sospensione temporale assoluta. Partendo

dalla considerazione che l'edificio ottocentesco sia stato privato da tempo dall'uso originario, e che le successive modifiche ne abbiano depotenziato il carattere, l'idea è quella di riportare le funzioni termali allo scopo medico-terapeutico all'interno dell'architettura storica, integrandole con ulteriori strutture per il benessere e il tempo libero più corrispondenti alla sensibilità contemporanea. L'architettura storica andrebbe liberata dalle addizioni e restituita alla sua unicità, nell'originario rapporto insediativo con la morfologia del territorio, recuperando totalmente la funzione a cui era deputata. Potrebbe infine essere presa in considerazione una porzione più ampia di territorio mettendo in relazione le terme con le vicine cave di caolino dismesse, i vigneti e la scogliera e lungo il percorso che conduce dalle cave all'edificio termale, guidare i visitatori a osservare lo straordinario paesaggio mediterraneo eoliano.

Bibliografia

- BERNABÓ BREA, L., CAVALIER, M. (1985). *Le Terme di San Calogero*, in «L'Arcipelago», IX, aprile-maggio, n. 4-5, pp. 4-5.
- BERNABÓ BREA, L., CAVALIER, M. (1990). *La tholos termale di San Calogero nell'isola di Lipari*, Roma, SMEA, pp. 7-78.
- BERNABÓ BREA, L., CAVALIER, M. (2003). *Lipari. Il complesso archeologico delle terme di San Calogero*. Estratto da «Quaderni di Archeologia», n. 4.
- BERRINO, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BERRINO, A. (2014). *Andare per terme*, Bologna, Il Mulino.
- CAMPIS, P. (1694). *Disegno Historico o siano della Nobile e Fidelissima Città di Lipari*, trascrizione edizione e note integrative a cura di G. Iacolino (1980), Lipari, Edizione Bartolino Famularo.
- DE PASQUALE, R. (1995). *Eolie racconto per immagini*, Lipari, Aldo Natoli editore.
- DE ROSSI, A. (2005). *Architettura alpina moderna in Piemonte e Valle d'Aosta*, Torino, Umberto Allemandi & C.
- FAROLDI, E., CIPULLO, F., VETTORI, M. P. (2007). *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- GENOVESI, F. (1879). *Notizie sulle acque termo-minerali e sulla grotta o stufa di S. Calogero in Lipari*, in «Gazzetta di Messina», 24 aprile 1879, pp. 59-61.
- GENOVESI, F. (1880). *Lipari. Terme di San Calogero*, Messina, Tipografia Ribera.
- GUSTOLISI, V. (2001). *Alla ricerca di Lipari Bizantina*, Lipari, Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica P. Orsi.
- HOUËL, J. (1778). *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, traduzione italiana e postfazione di R. Cincotta (1987), Patti, Pungitopo.
- IACOLINO, G. (2001). *Le isole Eolie nel risveglio delle memorie sopite. Dalla rifondazione della communitas eoliana alla battaglia di Lipari del 1339*, Lipari, G. Iacolino Editore.
- LA GRECA, G. (2004). *Le Terme di San Calogero*, Lipari, Giovanni Iacolino Editore.
- MANCUSO, L. (1932). *Isole Eolie. Terme di San Calogero. Illusioni e delusioni*, in «La Sicilia», 12 gennaio 1932.
- NATOLI, A. (1992). *Nuovo notiziario delle Isole Eolie*, anno I, numero 16, p. 11.
- PAINO, P. L. (a cura di) (1982). *S. D'Austria, Le isole Lipari*, vol. 3, Lipari, Edi-Nixe editore.
- RODRIGUEZ, C. (1841). *Breve cenno storico dell'Isola di Lipari*, in «Giornale letterario», n. 227, pp. 9-10.

Sitografia

<http://www.archiviostoricoeoliano.it/wiki/le-terme-di-san-calogero>
<http://www.santiebeati.it/dettaglio/58100>

